



**Sabato 12 ottobre 2002** (mattino)

Sessione – **Parchi metropolitani e periurbani: il ruolo delle Aree protette nella riqualificazione dei territori urbani**

Sala Madrid del Centro Congressi Lingotto

**Ivan Novelli – Presidente di RomaNatura e componente del Consiglio direttivo di Federparchi**

### **Discontinuità e valenze dei Parchi urbani**

Un Parco si struttura e vive della fitta e complessa rete di relazioni che si instaurano tra società, economia e ambiente naturale. In questo senso, ogni Parco ha le sue specifiche trame e le sue composite tessiture che esigono strumenti di gestione, conservazione e tutela tarati sulle diverse caratterizzazioni e, quindi, sugli specifici problemi ed opportunità che queste implicano.

In Italia, l'11 % (Fonte: Ministero dell'Ambiente - Politecnico di Torino) dei Parchi è costituito da Aree protette situate in prossimità di luoghi densamente urbanizzati la cui istituzione ed il cui futuro dipende da variabili molto diverse da quelle a cui afferiscono Parchi a bassa antropizzazione.

E' proprio per cogliere tali specificità, che alcuni Parchi aderenti a *Federparchi* e a *Fedenatur* (la Federazione europea degli spazi naturali e rurali metropolitani e periurbani) come il Parco fluviale del Po, il Parco agricolo Sud Milano, il Parco del Conero e *RomaNatura* hanno proposto l'organizzazione di una sezione speciale all'interno di questa II Conferenza Nazionale.

Purtroppo, nonostante lo straordinario e immane lavoro degli amministratori e dei funzionari della Regione Piemonte, le sue carenze organizzative non hanno consentito di cogliere appieno tale importante opportunità in termini di lavoro preparatorio: ricognizione dei problemi e fenomeni collegati, analisi dei dati, scambi e confronti interpretativi che potessero essere raccolti nei documenti preparatori e che potessero stimolare adeguatamente la discussione tematica all'interno della Conferenza.

Nonostante ciò, il dibattito che si è sviluppato nella Sessione è stato ricco di spunti e ha contribuito ad ampliare le nostre prospettive di gestori che quotidianamente si confrontano con le dinamiche complesse della città contemporanea.

Un'Area protetta urbana costituisce innanzitutto un elemento di discontinuità, ed è da questa prospettiva che dobbiamo agire, in una città che si presenta come un intricato sistema di funzioni e non di luoghi.

Il progetto della città contemporanea fa, infatti, perno sul modello riduzionista, delle "separazioni di funzioni" al fine della crescita economica, che ha contribuito a dissolvere il rapporto organico e di mutuo scambio che legava la città al suo ambiente circostante. Successivamente, il territorio, al servizio della produzione e della crescita illimitata, viene ascritto ad una funzione (industriale, commerciale, residenziale), e da "luogo", con la sua cultura e natura, si trasforma più banalmente in "sito".

La pianificazione funzionalista, lo *zoning*, diventa così lo strumento operativo della suddivisione delle aree urbane in luoghi anonimi e senza storia: il luogo dell'abitare (o meglio del dormire), quello del lavoro, il verde separato dal luogo della cultura e della socialità. E la città, da luogo originario d'incontro e di socializzazione dell'esperienza



individuale, diventa così luogo dell'esclusione e del degrado sociale. E i suoi abitanti, dissolti e frammentati spazialmente nei siti del lavoro, dello svago, del consumo e della cura perdono gran parte dei diritti di cittadinanza diventando tutt'al più utenti, consumatori, residenti o turisti.

Con la modernità il cittadino è stato, come afferma Alberto Magnaghi, espropriato dal "luogo" dell'abitare nel quale integrava le sue attività quotidiane con la qualità e l'identità dell'ambiente urbano, su cui ha prevalso la linea retta del pianificatore stravolgendo presenza e significato della piazza come luogo d'incontro, scambio e commercio.

In questo senso, la valenza dei nostri Parchi urbani è ascrivibile a quella della piazza: un Parco come piazza per incontrarsi, fruire della bellezza di un paesaggio, conoscere i prodotti di agricoltori locali e invertire, magari, stili di vita e consumo. E' questa, a mio parere, la principale prospettiva da assumere nella gestione di Aree protette urbane e periurbane.

### **L'esperienza di RomaNatura: il Parco come piazza urbana**

Sebbene costituiscano una percentuale marginale dal punto di vista dell'estensione, le Aree protette urbane e periurbane coinvolgono un segmento importante dell'opinione pubblica del nostro Paese.

Secondo uno studio dell'Assessorato alle Politiche del territorio del comune di Roma, infatti, oltre 1 milione e duecento mila romani vivono a meno di 500 metri da un Parco. E le potenzialità di fruizione non sono solo relative ai residenti, ma anche ai turisti: da un'indagine dell'Associazione Albergatori risulta infatti che un turista su dieci preferirebbe dedicare la canonica mezza giornata riservata allo shopping alla visita di un Parco!

In questa prospettiva, *RomaNatura* ha dedicato grande attenzione ai temi della fruizione dei 14.000 ettari delle sue 14 Aree protette, coinvolgendo e collaborando con le associazioni di cittadini e i comitati di quartiere attivi sul territorio e integrando a questi temi della conservazione, dell'educazione ambientale, della tutela e della valorizzazione economica di queste aree. E' stata, quindi, privilegiata la promozione di attività ideate e costruite localmente e alle quali *RomaNatura* fornisce stimolo, sostegno e contributi economici.

Il fulcro di tali attività è costituito dal progetto "Case del Parco" dedicate a diversi ambiti tematici: la Casa del fiume, la Casa dell'alimentazione naturale, la Casa dell'agricoltura, la Casa del naturalista, che colgono in ciascuna Area protetta un aspetto caratteristico e specifico, da cui prendono il nome.

Attualmente sono state completate e aperte le Case del Parco in cinque aree di *RomaNatura*:

- *Villa Mazzanti* nella Riserva Naturale di Monte Mario, sede dell'Ente, che offre uno spazio espositivo permanente sulle aree naturali protette gestite da *RomaNatura* con presenza di materiale illustrativo e di sistemi multimediali;
- la *Casa del Parco* nella Riserva Naturale della Marcigliana, localizzata all'interno dell'Azienda Agricola Tor San Giovanni e dedicata ai temi agricoli;
- la *Casa del Fiume*, nella Riserva Naturale della Valle dell'Aniene, dedicata al tema dell'ambiente fluviale;
- la *Casa del Naturalista* nella Riserva Naturale di Decima Malafede;



- il *Centro di Cultura Ecologica* nel Parco di Aguzzano, che ospita una Biblioteca che raccoglie più di diecimila tra volumi, documenti e manifesti dell'archivio ambientalista di un importante studioso italiano come Giorgio Nebbia.

In altre due aree *RomaNatura* aprirà nei prossimi mesi la Casa del Parco: nella Riserva Naturale di Decima Malafede, ha già dato il via alla ristrutturazione della *Torre di Perna*, che sarà dedicata alla "Storia dell'Agro Romano e delle Torri" e, nella Riserva Naturale della Valle dei Casali, si stanno per concludere i lavori di restauro di un edificio che sarà dedicato ai temi della "Alimentazione naturale e dei prodotti biologici".

In connessione con le attività di fruizione, sono stati realizzati dodici *Sentieri Natura* ed è stato attivato il "Progetto Accoglienza" che mira alla sistemazione di aree poste nei luoghi di accesso alle Aree protette dove organizzare la sosta dei visitatori e l'informazione sulle Aree protette stesse.

Nell'ambito della promozione del Sistema, *RomaNatura*, ogni anno, è promotrice di varie iniziative che, nel corso del tempo, sono divenute appuntamenti fissi per i cittadini romani e non, come "Metropoli Agricola" che vede il coinvolgimento delle aziende agricole operanti all'interno delle aree in gestione.

Con la partecipazione ed il contributo del Comune di Roma e della Regione Lazio, nonché di aziende private, inoltre, *RomaNatura* ha aderito al programma nazionale della "Giornata Europea dei Parchi" e ha organizzato attività sportive, ricreative e Mostre Mercato, finalizzate a valorizzare le risorse dei Parchi e a promuovere le attività agricole e la produzione alimentare tipica e biologica.

Dalla mia prospettiva di gestore, amo pensare che il Parco sia un'opera "corale" in cui si incontrano, si intersecano e si fondono – spesso su un piano disarmonico – le mille voci di coloro che vi abitano, operano e governano, comprese le più straordinarie forme della natura di cui anche Roma è ricca. Il nostro principale compito è dare senso a quelle voci e a quelle interazioni complesse ricostruendone una trama che possa stabilire nuove relazioni virtuose e nuove alleanze tra natura e cultura.

Anche il nostro lavoro sui Piani d'assetto dei Parchi è stato guidato da questa convinzione, e abbiamo cercato di concepire i diversi Piani come "progetti collettivi" che hanno coinvolto soggetti pubblici e comunità locali.

La partecipazione di queste ultime è stata stimolata dall'apertura di uno sportello di raccolta di comunicazioni specifiche e dall'organizzazione di udienze pubbliche nelle quali, a partire da una esposizione dei principali risultati delle ricerche propedeutiche ai diversi Piani, si è data voce ai singoli cittadini, spesso portatori non solo di istanze specifiche ma anche di conoscenze e osservazioni derivanti dalla memoria storica dei luoghi. Il materiale raccolto è confluito nei "Dossier della udienza pubblica" che fanno parte dei documenti del processo di Piano.

### **Integrare per superare contingenze e localismi**

Si tratta ora di mettere in rete queste esperienze all'interno di piani e strategie di area vasta che integrino le competenze che per troppo tempo hanno opposto la pianificazione urbanistica a quella paesistico-ambientale.

In un territorio come quello italiano, in cui si rilevano i tratti e le problematiche della città diffusa, è ormai obsoleta la distinzione concettuale tra città e campagna a cui fanno riferimento tecniche e strumenti pianificatori che afferiscono a filosofie spesso divergenti.



E' ora necessario un unitario orientamento di gestione dell'intero territorio nazionale, capace di distinguere le singole specificità e di interagire con il resto del sistema territoriale.

Le Aree protette di tipo metropolitano e periurbano con le loro peculiarità e problematiche vanno quindi sostenute nel quadro di politiche di sistema come quelle previste dal progetto APE o dal CIP. Avviando sperimentazioni che raccordino e canalizzino esperienze si possono infatti superare ottiche e pratiche che afferiscono più a contingenze politiche di tipo localistico che alle visioni di sintesi necessarie alla gestione paesistica e territoriale.

Ed è in questo quadro e con questo spirito che va espresso il nostro dissenso rispetto all'operato di Regioni come il Lazio, la Lombardia e la Liguria che in una fase delicatissima dei processi pianificatori avviati (o quasi conclusi, come nel caso di *RomaNatura*) hanno proposto modifiche legislative che sconvolgerebbero quelli che sono diventati punti fermi nel Sistema delle nostre Aree protette.

La riclassificazione e la ripermimetrazione (estensione o riduzione) delle Aree naturali protette, soprattutto delle aree urbane e periurbane, devono essere valutate nel quadro della Rete Ecologica nazionale e dei Piani regionali. Non c'è nessuna pregiudiziale ideologica sulla ripermimetrazione dei Parchi, purché il dibattito sia condotto su un piano tecnico-scientifico: declassare o ridurre le Aree naturali protette fuori da questo quadro di riferimento significa piegare le politiche della conservazione alle contingenze politiche locali.

La ripermimetrazione dei Parchi laziali è, infatti, solo un regalo ai cacciatori: nessuna considerazione scientifica la sostiene, visto che si interviene in modo parziale, prescindendo dal sistema delle Aree protette regionali e dalle analisi elaborate in primis dagli Enti gestori. Il declassamento di alcune aree da Parchi naturali a Parchi rurali o a monumenti naturali, non garantisce, inoltre, dal rischio di edificazione o di attività incompatibili come ad esempio le cave.

Non rispettare le competenze degli Enti gestori, significa prescindere da un confronto di merito e privilegiare la strada della ricerca degli interessi particolaristici che, in questo caso, si scontra con gli obblighi di tutela a cui le Regioni sono preposte.